

RICORDI . Di Paolo Fadda

Sono nato in una famiglia benestante e quando sono nato mio padre era già un apprezzato Dirigente Aziendale e mia madre, laureata in chimica, era certamente una delle prime donne in Italia ad aver fatto l'università. Non aveva mai lavorato e si era sposata giovanissima con mio padre che aveva sei o sette anni più di lei e lo aveva accompagnato in tutti i suoi diversi insediamenti, senza mai cercare un qualsiasi impiego.

Pensando alla mia fanciullezza, devo riconoscere che è stata felice ma mi ha costretto a pedalare in salita per lunghi periodi per recuperare il tempo perduto nelle scuole. Sono nato a Cagliari a casa di mia nonna materna ma da piccolissimo la famiglia si è trasferita nel Nord della Sardegna al Coghinas. Vivevamo, per quello che posso ricordare, in una villetta di legno sulla montagna a qualche centinaio di metri dalla diga sul lago del Coghinas . La villetta era deliziosa e molto bella ed era la residenza del Direttore Generale della Sarda Ammonia che era ovviamente mio padre. Al Coghinas, con gli esuberanti di energia elettrica prodotta nella centrale che utilizzava l'acqua del lago e con un procedimento unico al mondo e sfruttando i brevetti del Premio Nobel per la chimica Ing. Fauser si produceva ammoniaca sintetica. Il processo era abbastanza complesso perchè si produceva aria liquida comprimendo l'aria ad altissima pressione, quindi con una distillazione

frazionata si separavano azoto ed ossigeno. Da un'altra parte con l'elettrolisi dell'acqua si produceva l'idrogeno. Quindi in speciali colonne con catalizzatori e ad altissime pressioni si riunivano azoto ed idrogeno e si formava la ammoniaca. Ho raccontato tutti questi dettagli perchè il metodo non era ancora perfettamente a punto e il Dirigente Chimico doveva stare al lato delle macchine per controllare tutto cercando di migliorare il processo e le rese. Nel frattempo era stata costruita una tubazione per trasferire l'ammoniaca allo stato liquido che dal Coghinas arrivava fino ad Oschiri dove al lato della stazione ferroviaria era sorto lo stabilimento per produrre l'acido solforico che unito all'ammoniaca avrebbe formato il solfato ammonico, concime azotato molto richiesto in agricoltura. Al Coghinas penso di essere vissuto due o tre anni perchè dopo ci trasferimmo ad Oschiri in un appartamento dentro la fabbrica ad un primo piano proprio sopra gli uffici amministrativi ed il laboratorio di controllo qualità. Mio padre è stato sempre un grande snob che non frequentava i sottoposti e la gente comune. Per questo motivo durante la permanenza al Coghinas non sono mai andato a scuola, benchè fosse stata creata una scuola per i figli degli operai che io non ho mai visto. Vivevo con mia madre, le domestiche e una sorella di 5 anni più giovane che era nata nel frattempo. Non ho mai avuto un amico con cui giocare o per lo meno parlare. L'unica compagnia era un cane bracco tedesco ed un sassofono che credo mi avesse regalato mio nonno paterno che ogni tanto veniva a trovarci. A parte i motivi affettivi veniva al Coghinas anche perchè era il capo dell'ufficio legale della Società Elettrica Sarda e aveva in corso ancora molte pratiche per gli espropri che erano stati fatti per la creazione del lago artificiale. A cinque anni , a parte le

passaggiate nel bosco vicino, e le chiaccherate con mia madre , avevo imparato a lavorare a maglia ed a cucire a macchina , tutte attività non molto adatte per un piccolo ometto che cresceva sempre solo. Al trasferirci allo stabilimento di Oschiri , che era a 5 chilometri dal paese e come già detto al lato della stazione ferroviaria, per poter far entrare i vagoni sui quali si caricavano i sacchi di concime per la spedizione, c'era a disposizione un grande giardino ed un terreno adibito ad orto in cui ho appreso come si coltivano le zucchine , le lattughe, i piselli e tutti gli ortaggi in genere. Era un bel passatempo, sempre senza compagnie infantili ma con un operaio ortolano come maestro ed amico . Ricordo anche che a pochi metri c'era la stalla dell'asino che veniva usato tutti i giorni per andare in paese con un carretto ed un grande bidone col quale veniva portata l'acqua da bere. C'era un pozzo che riforniva tutta la casa di acqua corrente ma non era acqua bevibile per problemi di contaminazione. Al lato dell'asino c'erano le gabbie dei conigli che si moltiplicavano a grande velocità e che assieme alla galline che si allevavano dietro la casa, costituivano praticamente la sorgente di proteine che ci nutrivano.

Naturalmente niente scuola , perchè si sarebbe dovuti andare in paese e mescolarsi alla plebe , e vita all'aria aperta e giardinaggio e allevamento di animali per il pranzo quotidiano.

Non credo di aver mai mangiato pesce perchè l'unico che si trovava erano le carpe del lago, insipide e piene di spine. Un paio di volte sono andato a pescarle con Antonio che era l'operaio che controllava la stazione di pompaggio dell'ammoniaca a Ponte Diana , a mezza strada

tra Coghinas ed Oschiri. Antonio usava un sistema di pesca molto particolare e cioè preparava una cartuccia di dinamite, la accendeva e la tirava in acqua. C'era una grande esplosione ed una immensa colonna d'acqua che si sollevava. I pesci morti venivano a galla e c'era solo da raccogliarli. Non credo che mio padre sapesse di questo sistema di pesca, proibito e molto pericoloso. Ma in quegli anni di guerra era molto facile trovare esplosivi e io avevo una bella collezione di cilindretti esplosivi tolti da un certo tipo di cartucce che usavo per fare macchinette a reazione che correvano tantissimo quando accendevo con molta precauzione il razzetto che ci mettevo sopra. E per riempire il razzo preparavo io stesso una serie di mescole con zolfo, carbone e nitrato potassico che davano splendidi risultati secondo le proporzioni dei componenti.

Ad un certo punto mi regalarono un agnellino che ho allevato prima con latte e poi con erba. E' cresciuto molto bene e mi seguiva da ogni parte come un cagnolino. Ho finito per costruirgli un carretto che gli facevo trasportare in giro raccogliendo legna per la stufa . Non ricordo bene come sia finito ma sicuramente è stato restituito al pastore che lo aveva regalato perchè ci eravamo tanto affezionati che nessuno avrebbe avuto il coraggio di mangiarlo. Poi è arrivato un maialino di pochi giorni ed anche questo, giocattolo vivo, è stato allevato con latte prima e pappe poi che lo hanno fatto crescere rapidamente . Il carretto dell'agnellino è passato al maialino che portavo anche in campagna e mi seguiva fedelmente come avrebbe fatto con sua madre.

Sempre senza vedere o avvicinare bambini di nessun tipo e con la sola compagnia di mia madre e di mio padre, nel fine settimana. E ogni tanto questo mi portava a caccia e c'erano tante pernici, quaglie e lepri che variavano la nostra dieta proteica. Ricordo che una volta ci trovammo nel mezzo di una battuta al cinghiale e mio padre mi collocò sopra una grande roccia, ben in alto, e vidi arrivare il cinghiale che mi sembrò grandissimo e feroce. Mio padre che lo aspettava, con un sola fucilada lo lasciò secco. Arrivarono gli altri cacciatori e squartarono, nel campo, l'animale e ci consegnarono un quarto che ci spettava come parte del bottino. Ricordo ancora il rientro a casa carichi con un cosciotto ed io super orgoglioso per non essere morto di paura e per non essermela fatta addosso. Avevo già sei anni ed era arrivato il momento di andare necessariamente a scuola per cui ci trasferimmo a Cagliari e a settembre con una nuova divisa nera con collo duro, che mi dava un fastidio terribile, e un grande fiocco ,credo azzurro, cominciai le classi elementari che continuavano fino alla quinta elementare e la prima media senza infamia e senza gloria. Quando avevo appena cominciato la prima media scoppiò la seconda guerra mondiale. Cominciarono i bombardamenti americani sulla città , suonava l'allarme e si scendeva al rifugio che era lo scantinato del palazzo. Mio padre si rese conto della inutilità di queste discese nel cuore della notte in cantina e tutti d'accordo, si decise di restare a casa e di cercare di dormire in mezzo alle esplosioni delle bombe e e gli spari della cantraerea.

La situazione andava sempre peggiorando e i miei decidettero, come molti altri di sfollare e ci traferimmo a Oschiri nello stabilimento, pensando che i bombardieri non sarebbero arrivati fino a quel paese

sperduto e così fu. Però scuola abbandonata e vita nello stabilimento, nella casa che ben conoscevo. Senza contatti con altri giovani, ma ero cresciuto ed avevo sempre il desiderio di cacciare. Mi regalarono una fionda che fu il più bel regalo della mia vita. Dalla mattina presto ero in giro a sparare ai passeri e ce ne erano a centinaia e col tempo perfezionai la mia tecnica e ne prendevo parecchi . Avevo scoperto che andavano a dormire in un incavo sotto la tettoia di un magazzino per cui aspettavo l'imbrunire per andare a disturbare il loro sonno con una bella scarica di pezzetti di piombo che mi preparavo io stesso, e molti ci lasciavano le penne .

Durante alcuni anni questa era la mia vita: caccia, giardinaggio, orticoltura e niente scuola. Chiacchierate con gli operai della fabbrica ma sempre evitando che mio padre mi vedesse in giro con loro, mescolandomi col volgo ed invece parlando proprio con loro ho imparato molte cose utili nella vita: come si saldano i metalli , a lavorare con l'elettricità senza prendere scosse e tante altre cose legate all'industria. E soprattutto a trattare con il personale, rispettandoli e facendoti rispettare , cose che mi sono state molto utili nella vita. Però un certo pomeriggio la guerra arrivò fino a noi. Una squadriglia di aerei americani mitragliò lo stabilimento e si accanirono specialmente sugli enormi serbatoi che normalmente erano pieni di ammoniaca, ma che per nostra fortuna erano in manutenzione ed erano stati riempiti di acqua che si sparse per tutta l'area. Se ci fosse stata l'ammoniaca saremmo sicuramente morti tutti, ma ci fu solo un grande allagamento.

D'estate alcune volte mi mandarono per due settimane a Cheremule dove viveva da sempre la mia bisnonna che aveva una storia interessante. Quando aveva quindici anni conobbe il medico condotto che era un vedovo cinquantenne , se ne innamorò, amore corrisposto, e scappò di casa per andare a vivere con lui. Un matrimonio risolse questa situazione molto imbarazzante per quei tempi ed ebbero non so quanti figli, sicuramente molti. Il medico aveva un fratello prete , anzi si dice che fosse il proprietario della chiesa e che la domenica all'ora della messa si mettesse sulla porta e negasse l'ingresso a taluni perchè "avevano parlato male di lui in confessione".

Questa casa della bisnonna era immensa, aveva un giardino posteriore con le galline e avevo notato che c'era una varietà col collo pelato: era completamente nudo come negli avvoltoi, cosa che non avevo mai visto. Mi feci regalare un pulcino maschio che portai ad Oschiri e questa nuova razza che si era riprodotta largamente da noi andò a ruba nel paese e tutti la volevano. Da piccolo aveva avuto un grave accidente finendo sotto i piedi di qualcuno, non ricordo chi sia stato, che lo calpestò e gli fece uscire tutte le budelle. Mia madre con gran coraggio e sangue freddo gli riinfilò dentro le trippe e lo cucì con filo nero. Senza infezioni, febbre e senza lamentarsi si ricuperò perfettamente e da quel giorno lo chiamammo "lo sbudellato"

La famiglia aveva a Cheremule una bella vigna a poca distanza dal paese in cui si andava a passare la giornata. Non avevo mai visto tanti alberi da frutto, l'uva era buonissima e c'era una quantità di alberi di fico di varietà eccezionali. L'unico lato negativo di questi soggiorni

sorgeva la notte con il rumore dei topi che passeggiavano sul sóffitto e con le loro zampette facevano un rumore che non mi lasciava tranquillo considerando che ero abbastanza fifone.

Ma finalmete un pomeriggio, ad Oschiri, ricordo ancora che ero in giardino vicino al pozzo, arrivò mio padre con la notizia che gli americani avevano lanciato in Giappone la prima bomba atomica e poco dopo finì la guerra e la mia vita selvaggia.

Si rientrò in città che era in gran parte distrutta e ripresero gli studi. Ero stato lontano circa tre anni e non sapevo niente di latino , di declinazioni e per me era tutto arabo. Ho trovato una strada in salita terribilmente ripida e che mi ha condizionato quasi tutta la vita. Andavo a lezione da un'insegnante di cui non mi è rimasto ricordo nessuno ma non imparavo niente e mi sono rimaste lacune che mi hanno condizionato , nel latino, fino alla maturità. Fermarsi per tre anni, diventare esperti di caccia e di coltivazioni, ma ignorare la esistenza del latino, ha condizionato gran parte della mia vita oltre al fatto che avevo vissuto sempre senza avvicinare un coetaneo con cui scambiare esperienze. Dopo la scuola media mi fecero entrare al Liceo Scientifico ed anche lì ogni giorno c'era un'ora di latino che continuava a tormentarmi . Avevo un compagno di classe che era bravissimo a scrivere in latino perfetto poesie tipo favole di Fedro in linguaggio goliardico ovviamente osceno che tutti cantavano in coro e mi lasciava sbalordito la sua abilità a sbrigarsela col latino. Se col latino avevo lacune, molto diversa era la situazione con matematica, fisica e scienze in cui andavo sempre bene , certamente per merito di tre

professori che mi facevano amare la materia ed ancora oggi li ricordo con gratitudine ed affetto , e so i nomi scientifici di centinaia di piante. Non avevo grande voglia di studiare e arrivato al terzo anno del liceo scientifico mi entrò la passione per la bicicletta e le corse. Mi avevano regalato una bicicletta con manubrio da corsa ma che pesava moltissimo e con quella incominciai tutti i giorni ad uscire per allenarmi. Gran vergogna per mio padre perchè circolavo con una maglietta giallo uovo con scritto Bartali che vedevano tutti i suoi amici , tanto che mia madre per calmare le acque me ne preparò una grigia e mi costrinsero ad abbandonare il giallo. Cominciai a gareggiare tra i dilettanti ma con scarsi risultati in gran parte perchè non avevo un allenatore e perchè non avevo idea sulla necessità di nutrirsi e bere opportunamente. Nella prima gara terminai tredicesimo a tredici minuti ma questo pessimo risultato non intaccò il mio entusiasmo e dalla strada passai alla pista . A Pirri c'era una pista, che oggi non c'è più ed è stata sostituita da una nuvola di palazzetti economici. La pista con le curve opportunamente rialzate correva a lato di gigantesche piante di fichi d'india pieni di spine in cui però non entravi mai. Anche qui i risultati non furono molto brillanti ma contribuirono a farmi perdere un anno di scuola e dovetti ripetere la terza liceo scientifico. Grande dolore per padre e madre e vergogna per tutti quelli che dicevano di avermi visto con la famosa maglia gialla canarino. Ma senza altri incidenti di percorso terminai il liceo e dalla maturità sono uscito con un nove in fisica che era un risultato eccezionale. Al momento di entrare all'università decisi per la Chimica anche perchè mio padre mi disse che per cercare lavoro mi avrebbe dato un appoggio, cosa che non ha potuto fare anche perchè negli anni 60

scoppiò una grave crisi nell'industria ed era molto difficile trovare impiego.

Mi laureai con un buon punteggio (106/110) a giugno del quinto anno certamente anche per le spronate che mi dava Marosa, mia compagna di corso, mia ragazza e futura moglie per fortuna mia, dato che mi ha seguito senza lamentarsi e spronandomi, nelle mie numerose peregrinazioni e mi ha sempre dato animo. Ho lavorato un anno e mezzo all'Università, in Chimica Industriale, come assistente volontario, senza prendere un soldo e senza nessuna prospettiva. A quel punto era il caso di muoversi in una qualche direzione ed ho cominciato a scrivere, mandando curriculum a una sessantina di Laboratori farmaceutici. Alcuni mi ignorarono ed altri mi davano vaghe speranze. Tra i tanti mi rispose e mi invitò a Milano per un colloquio la Farmaceutici Italia (Farmitalia) che cercava personale per una nuova Consociata, la Farmalabor che stava aprendo i battenti. Era del Gruppo Montecatini e mi fecero passare anche tutte le prove psicotecniche di costume. Le cose andarono bene e mi chiamarono a Milano per un corso per addestrarmi alla professione di Informatore Scientifico (volgarmente propagandista) e cioè per visitare medici presentando i prodotti della Società. Mio padre rimase molto deluso dalla mia decisione di fare questa professione che vedeva al livello di rappresentante/venditore di libri o di scarpe e comunque molto lontano da quella di Dirigente d'Azienda con la responsabilità di uno stabilimento e di una produzione. Dopo 8 anni cominciai a ricredersi quando cominciai la mia carriera all'estero, prima in Spagna e poi come vero Dirigente a Bruxelles. Mi

seguì in tutti questi primi spostamenti , sempre con mia madre, e forse a questo punto cominció a capire che magari non avevo sbagliato tutto.

Ma torniamo un poco indietro per capire perchè ero arrivato a lavorare fuori dall'Italia.

Ho cominciato presto a viaggiare. Le prime escursioni le ho fatte con la bicicletta, andando a trovare i nonni a Gesturi, nella loro residenza estiva, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Le strade non erano buone ed avevo sempre la preoccupazione di una foratura che fortunatamente non è mai arrivata. Vivevano in una villa che era stata della mia bisnonna, che era del posto e che secondo la leggenda era una usuraia che prestava soldi ai contadini con problemi. Era una casa ottocentesca piena di affreschi sui soffiti e sulle pareti e che mi sembrava immensa con un giardino pieno di fiori che mi incantava. C'erano molti alberi da frutto e ricordo in particolare gli aranceti carichi di fiori e frutti dorati. I nonni erano molto simpatici e sempre impeccabilmente vestiti. Mia nonna aveva avuto una decina di figli ma solo due o tre avevano studiato ed avevano una professione, un paio bivaccavano in casa già adulti e senza nessuna intenzione di lavorare. I nonni li mantenevano senza lamentarsi troppo e fornivano vitto, alloggio e servitù a volontà. La nonna aveva le mani deformate per l'artrite ma non si lamentava e mi suonava melodie sul pianoforte che mi commuovevano e mi lasciavano senza parole. Dopo un soggiorno di tre o quattro giorni mi accomiavo da nonni e zii e tornavo a casa in città, con la mia bicicletta. Al momento della partenza mio nonno mi metteva

in mano una moneta da cinque lire, che a quei tempi era una bella somma ed un gran regalo.

Mio padre e mia madre non si preoccupavano troppo dei miei spostamenti in bicicletta forse perchè allora sulle strade non c'era il traffico di automobili attuale e mi permettevano senza storie questi viaggi fuori di casa. Mio padre era uno dei famosi figli dei miei nonni che aveva una laurea ed una professione da dirigente aziendale. Quando io sono nato aveva già un'auto, cosa a quei tempi molto significativa e rara.

Ai 18 anni mi ha comprato una Lambretta, uno scooter che mi faceva sognare, ma ero già all'Università e dimostravo di voler fare qualcosa e di non finire perdigiorno come i miei zii. Questo modesto mezzo di trasporto mi ha aperto le strade del mondo ed ho cominciato a vedere la possibilità di girare a più vasto raggio. Con un amico che aveva una Vespa ho cominciato a girare la Sardegna ed a fare percorsi più impegnativi. Finivo sempre con un gran mal di schiena perchè la sospensione della Lambretta era piuttosto dura e noi non usavamo i busti di cuoio che usavano tutti i motociclisti francesi che incontravamo sulle strade. Ma non potevamo permetterci di più e non avevamo il coraggio di chiedere a casa più di quello che ci davano, senza protestare troppo. Dopo qualche anno e varie diversioni all'estero, in Corsica, con strade strette, piene di curve e con vacche e capre che ti attraversavano la strada nei punti più impensabili, cominciai a pensare in viaggi più impegnativi, ma c'era da attraversare il mare ed uscire dalla Sardegna in cui avevo sempre vissuto, con una nave traghetto e questa

era una impresa che richiedeva un poco di coraggio. Partire senza prenotazioni, cioè senza un letto sicuro in cui dormire alla fine della giornata, senza sapere dove fermarsi a mangiare e principalmente con pochi soldi, dava non poche preoccupazioni. Alla fine arrivò il grande giorno ed i genitori furono gli sponsor benedetti che avevo sempre desiderato . Ho fatto due viaggi sulla penisola, uno tra Lazio ed Umbria ed il secondo al nord sulle Alpi, valicando tutti i passi alpini che per me erano famosi per le imprese dei ciclisti nel Giro d'Italia. Pordoi, Falzarego e Sella sono stati valicati con molto freddo, anche se era estate e con il torace imbottito di giornali come avevamo visto fare ai grandi campioni del ciclismo di quei tempi. Sulle strade non c'era molto traffico ed i pochi contadini che incontravamo ci guardavano con curiosità e muovevano le braccia in segno di saluto. Non era difficile trovare una taverna o trattoria in cui fermarsi per rifocillarsi ed oramai avevamo adottato il sistema di investigare in quei luoghi sulla possibilità di trovare una pensione o locanda o casa privata in cui fermarsi a dormire la notte.

I contadini ci guardavano con simpatia e si prodigavano per aiutarci dandoci le informazioni che erano per noi tanto preziose. Si arrivava alla fine della giornata sempre sfiniti ma felici ed orgogliosi per il tratto percorso. Le moto non davano problemi e reggevano bene il passo rilassato, senza forzare troppo, che avevamo adottato.. Un piccolo problema era quello del carburante perchè il serbatoio era piccolo ed i distributori di benzina, a quei tempi ,erano abbastanza distanti uno dall'altro e si correva il rischio di restare a secco. A nostre spese avevamo capito che bisognava cominciare a cercare alloggio per tempo

perchè almeno due volte eravamo stati costretti a dormire per strada, sotto un albero, su un letto di foglie secche coperte da giornali e vi assicuro che non è assolutamente comodo e se si riusciva a dormire era solo perchè eravamo stanchi morti. I giornali vecchi erano sempre i salvatori, sia per proteggerci dal freddo , in particolare nelle discese in montagna, che per gli eventuali giacigli notturni se non si trovava una camera da qualche parte. Avevamo imparato presto a stringere i denti e a non perdersi d'animo nei momenti difficili ed a rincuorarci a vicenda quando le cose non andavano per il verso giusto. Viaggiare in moto, in uno spazio aperto, in mezzo alla natura è una esperienza stupenda che non si può avere girando in un'auto chiusa. C'è l'inconveniente del vento, del sole, del freddo, della pioggia, dei moscerini, delle vespe che ti possono centrare , ma in cambio vivi veramente dentro la natura, godendoti tutti i colori ed odori dell'intorno.

Eravamo sempre preoccupati che le moto che avevamo, con un piccolo motore con poca potenza, resistessero al duro lavoro al quale erano sottomesse. Moto nate per girare in città erano costrette a fare ogni giorno centinaia di chilometri a velocità abbastanza sostenute. Ma il piccolo motore sembrava tollerare bene la prova alla quale era sottomesso, tanto che cominciammo a pensare ad avventure a più ampio raggio. Per questo l'anno seguente, sempre con l'appoggio dello sponsor familiare che vedeva di buon occhio il nostro desiderio di nuove esperienze, in particolare fuori dall'Italia, decidemmo di esplorare Francia e Spagna, durante le vacanze estive.

In nave fino a Genova e quindi via verso la Costa Azzurra, direzione Barcelona. Questa volta il gruppo era cresciuto ed eravamo quattro, dei quali uno era stato in Spagna l'anno anteriore per vedere le opere di un certo Gaudì, architetto che io ignorante non avevo mai sentito nominare. La Costa Azzurra ci incantò, noi ignoranti isolani, e restammo stupefatti alla vista, a quei tempi, dei primi due pezzi, tanta carne al sole senza nessuna multa che li condannasse come sarebbe successo in Italia. Venendo dalla Sardegna avevamo sempre visto belle spiagge e mare trasparente ma non avevamo mai visto città come Nizza, Montecarlo con il suo casinò per noi incredibile per il lusso e per le imbarcazioni ancorate nel porto che valevano una montagna di dollari. Un lusso che era molto lontano dal nostro mondo provinciale in Sardegna e che ci mostrava quanto poco conoscessimo della vita. Non era invidia ma stupore per tutto quello che non avevamo mai immaginato che esistesse. Questo viaggio, a parte la conoscenza di Barcelona e delle opere del grande Gaudì, ci insegnò che esisteva un altro mondo oltre il Poetto, il Lido e la nostra cerchia familiare a Cagliari. Ma tornando al nostro viaggio, dopo la Costa Azzurra e Barcelona che tanto ci impressionò con le sue costruzioni, visto che le finanze lo permettevano, decidemmo di continuare verso Madrid, la grande capitale della Spagna. Ci giungemmo in due giorni di viaggio, abbastanza duri perchè il fondo stradale non era quello attuale e le imperfezioni della strada rompevano sempre la schiena. Arrivati a Madrid, non ricordo più come, riuscimmo a trovare alloggio in un albergo di Falangisti in cui per pochi soldi ci ospitarono e ci nutrirono con una ricca colazione, che non posso dimenticare, con cioccolata e pane

fritto, cosa che non avevamo mai visto. E per colmo di stupore arrivò anche un gruppo di giornalisti di una radio locale che volevano sapere di questa nostra avventura girando il mondo con una piccola moto. E per un giorno siamo stati famosi e super motivati a continuare i nostri vagabondaggi sulle strade d'Europa. Dopo aver visitato i famosi e meravigliosi musei di Madrid, decidemmo di riprendere il cammino del rientro passando per Valencia, la terza città della Spagna. Come sempre il cammino non era troppo agevole perchè il fondo stradale era ben diverso da quello attuale, preparato per i carri con ruote metalliche e quindi di pietra viva come quello che avevano fatto i romani. Gli pneumatici non erano stati previsti e le ruote dei nostri mezzi rimbalzavano da un sasso all'altro con le ovvie ripercussioni sopra la nostra colonna vertebrale.

Di Valencia non ricordo molto anche perchè eravamo fuori casa da oltre 20 giorni, la stanchezza si faceva sentire ed il desiderio di tornare alla base era premente. Quindi ripassando per Barcelona, la Costa Azzurra, Genova, prendemmo il solito traghetto e rieccoci in Sardegna agli spaghetti di mamma che tanto ci erano mancati. Ma l'Università oramai mi impegnava moltissimo e gli esami mi sembravano troppi e tutti mi facevano sudare, in particolare la fisica che era su due libri che pesavano un pastone e non mi entravano in testa.

Per fortuna avevo una ragazza che con parole ed esempio mi spingeva a non arrendermi ed a tenere duro. Per farla breve impiegai tre anni a dare gli esami del biennio ma poi cominciai a correre ed a giugno del

quinto anno , sempre con le spinte della mia futura moglie, Marosa, terminai gli esami e la ansiata laurea.

Ho lavorato in Italia, in Sardegna, per la Farmalabor, per 6 o 7 anni, quando la Sede mi chiese se volevo andare a lavorare all'estero. La destinazione non era ancora certa, tanto che mi parlarono di Iran o Spagna senza precisare oltre. Ci pensai qualche giorno e accettai , anche se il trasferimento significava perdere lo stipendio di Marosa che insegnava già da 10 anni ed era di ruolo. Ma avevo sempre speso per viaggiare ed ora si presentava la occasione di essere pagato per viaggiare e conosceré nuovi paesi e modi di vita, per cui accettai e , dopo un breve tirocinio a Milano, mi spedirono a Barcelona come aiutante del gerente locale con la missione iniziale di occuparmi del marketing e del personale esterno che faceva la visita medica. Il primo anno lo passai solo, la famiglia a Cagliari, girando per la Spagna e cercando di formare i propagandisti che non erano laureati come in Italia e molto indietro come preparazione. Dopo un anno, con l'aiuto economico di mio padre comprai casa ed arrivò la famiglia , che era composta da moglie e tre figlie. Trascorsero tre anni abbastanza duri per l'impegno di lavoro e poi mi spedirono in Belgio per sostituire il gerente che aveva lasciato la società. E questo è stato il mio primo lavoro da Dirigente a Bruxelles, come responsabile di una piccola società ma che mi è servita per farmi le ossa per i successivi passi che per la verità non mi aspettavo di fare.

Dopo 15 giorni dal mio arrivo la Sede mandò un auditore interno e due esterni di Touche Ross. Dopo un'ora di lavoro arrivarono da me e mi dissero che il capo contabile rubava, aumentando lo stipendio di vari

propagandisti che pagava in contanti, e tenendosi la differenza. Mi dissero di dirgli di andare a casa, perchè potessero continuare tranquillamente il loro lavoro di verifica e di tornare il giorno seguente e così facemmo. Il giorno seguente io e l'auditore interno entrammo al lavoro alla solita ora, ma il contabile non compariva. Cominciammo a preoccuparci ed a pensare che si fosse suicidato ed eravamo sempre più ansiosi. Alle undici arrivò e ci comunicò che presentava le sue dimissioni e che aveva già trovato un altro lavoro vicino a casa sua e che il desfalco era dovuto al fatto che la figlia si doveva sposare ed aveva bisogno di cassa. Ci restammo di sasso!

Le cose col lavoro mi andarono bene nel settore farmaceutico, meglio del previsto e riuscii ad introdurmi nel supermercato dell'Unione Europea ed a vendere una gran quantità di due linee cosmetiche che la Società stava lanciando e che incontrarono il gusto dei Signori Deputati e famiglie. Poi mi riuscì il colpo di vendere 600.000 pezzi di Longum , un sulfamidico long acting sempre alla Unione Europea per Mali e Mauritania, che avevano un'epidemia di meningite in atto.

Dove le cose non andavano troppo bene era con le relazioni con i belgi del palazzo in cui vivevamo. Bisogna dire che la nostra era una famiglia numerosa con quattro figli, l'ultimo era nato proprio a Bruxelles , che facevano rumore ed il piccolo una volta, dopo una vaccinazione, osò piangere di notte. Alle sette del mattino arrivò la Polizia, a seguito di una denuncia, per chiedere spiegazioni e per controllare le pantofole di Marosa che incontrò "normali" . Ma nel bellissimo giardino che avevano montato di fronte al nostro edificio c'era un gran cartello con scritto

“proibito l’ingresso a cani e bambini”. I belgi non amavano i bambini, a quei tempi, mentre il Comune per essere famiglia numerosa ci pagava la metà delle spese per l’acqua e ci mandava a casa l’assistente sociale per vedere come mai non avevamo portato il neonato ai controlli dal pediatra se ritardavamo di qualche giorno.

Se andavamo al supermercato a fare spese, con il piccolo c’era sempre qualcuno che si avvicinava per dirci che non bisognava assolutamente portarlo in ambienti chiusi con aria possibilmente viziata.

Per questo e per vedere gente che sorrideva al vedere bambini cominciammo ad andare fuori Belgio nel fine settimana. Alternavamo tra Germania, Olanda e Parigi ed avendo letto che si poteva perfettamente nutrire il piccolo con biberón freddo viaggiavamo con borsa termica fredda e pappe per un giorno ed è cresciuto benissimo. A Parigi i bambini adoravano andare a mangiare gli gnocchi di semolino in un certo ristorante vicino all’Etoile ed a prendre le crepes a Montmartre. In Germania si andava a Bonn a prendere i berlinen di cui erano ghiotti ed a pranzo in una qualsiasi trattoria in cui facevano sempre grandi feste ai bambini.

Dopo tre anni la Sede mi offrì di andare come Direttore Generale in Brasile e dopo un breve periodo di riflessione accettai e ci trasferimmo a Rio de Janeiro.

E’ stato un cambio radicale ed entrammo in un mondo completamente opposto : contro la precisione dei belgi che sono ottimi lavoratori , seri e responsabili, arrivammo in un posto in cui pochi erano mai arrivati

puntuali al lavoro e rimandavano al domani quello che doveva essere fatto nell'atto.

Era una Società importante con circa 1000 dipendenti con sede a Duque de Caxias a circa 45 minuti dalla città di Rio, con una fabbrica bellissima, progetto dell'architetto Giordani che aveva ideato quasi tutte le fabbriche della Società nel mondo, con stupende scalinate in legni pregiati e fabbricazione di materie prime.

Tutto il complesso di fabbrica magazzino, costruzione per le sintesi di materie prime , uffici e mensa, era su un'area di 100.000 metri quadrati a fianco della superstrada che portava a Petropolis a a Duque de Caxias città di 700.000 abitanti. C'era una infinità di alberi ed io decisi che ogni visitatore importante dovesse piantare un albero ed al lato si poneva data e nome del visitatore. Il clima era eccezionale e tutto cresceva con una velocità incredibile , i brasiliani dicono "plantando da" ed effettivamente molte volte era sufficiente infilare un ramo nella terra perchè in pochi giorni cominciasse a fare le radici. Dove fui deluso fu quando piantai semi di basilico portati dall'Italia perchè vennero fuori delle piante alte un metro ma senza odore

Il problema della scuola dei bambini era stato rapidamente risolto perchè a Rio c'era il Liceo Francese in cui furono iscritti e Marosa con la sua macchina ce li accompagnava tutti i giorni. Un problema risolto e risolto per sempre perchè il Liceo Francese si ritrova in tutte le capitali mondiali. A casa si parlava italiano ma a scuola francese e portoghese e così si aggiungeva una nuova lingua che non era molto difficile conoscendo già lo spagnolo. Trovammo casa nella Avenida Atlantica , a

Copacabana, al centro di una spiaggia di sette chilometri quasi in riva al mare. Era un appartamento meraviglioso con una vista eccezionale sulla baia di Rio e con moltissimo spazio utile. La cucina era separata dalla zona "signorile" con una cancellata robusta come in una prigione perché tutta la zona della servitù si potesse isolare, volendo, durante la notte. Questo dimostra quanto prudenti fossero i brasiliani nei riguardi delle persone di servizio e senza ragione apparente. L'edificio intero era proprietà di una ex moglie di un presidente messicano che gliene aveva fatto omaggio assieme ad un'area a lato non ancora costruita. In quell'edificio vivevano parecchie persone importanti, che non ricordo, e tra esse il direttore della Coca Cola, che divenne famoso perché si diceva che durante la fabbricazione della bibita, due negri fossero caduti in una macchina per tritare e venduti nelle bottigliette. Gli avvocati della Coca apparivano tutti i giorni alla televisione per negare il successo, con la conseguenza che tutti ne vennero a conoscenza e le vendite crollarono a zero perché nessuno voleva bere "succo di defunto".

In occasione di una sua visita, mia madre regalò ai bambini un pulcino che viveva nell'area di servizio e che si portavano in giro e sulla spiaggia quando si scendeva a prendere il sole. Col tempo l'animale era tanto cresciuto che non si poteva più tenere in casa per cui lo regalammo alla domestica che se lo portò a casa sua. Qui viveva il marito, forse uno dei tanti, che non lavorava e passava il tempo guardando la televisione e bevendo. La passione per la bottiglia era tale che la moglie era stata costretta a legare con una catena la bombola del gas al frigorifero per evitare che se la vendesse per fare soldi per una bottiglia. Il pulcino, che era diventato un bel gallo, si metteva sullo schienale della poltrona per

vedere la televisione con lui. Un bel giorno fuè morsicato da un serpente nel giardino e poverino morì. Fu un dolore tremendo per il fannullone che pianse vari giorni per l'amico che lo aveva lasciato .

Vivendo a pochi metri dalla enorme spiaggia di Copacabana, nel fine settimana uscivamo di casa già col costume ed un paio di asciugamani per prendere il sole e, con molta prudenza, evitando le terribili onde, per bagnarci. Ricordo che una volta, sono sceso senza Marosa, con i quattro bambini e mi sono messo a fare lo scemo con una bella mulata che avevamo vicino. Ad un certo punto mi sono accorto che era sparito il piccolo Billo, che aveva tre anni, ed ho cominciato a cercarlo disperatamente i mezzo ai 300.00 brasiliani che mi attorniavano e dopo parecchio tempo lo ho ritrovato in un posto della Croce Rossa in cui qualcuno lo aveva lasciato visto che era solo e disperato anche lui. Mi sono dovuto sorbire i terribili rimproveri degli infermieri, ma ero già stato severamente punito per la paura di averlo perso, che avevo passato e la gioia di averlo ritrovato.

Ma purtroppo non era la prima volta che avevamo perduto i figli. Una volta quando stavamo in Belgio eravamo andati a vedere la Formula 1 credo in Olanda , in un circuito in cui c'erano almeno 100.000 persone. Dopo poco io e Marosa ci trovammo con la carrozzella con il piccolino mentre le altre tre figlie erano sparite . Non si vedevano da nessuna parte ed eravamo veramente disperati. Dopo molto girare le ritrovammo attaccate alla rete di recinzione ,che era a quei tempi l'unica protezione, a guardare a pochi metri il passaggio di Fittipaldi e colleghi a 300 km all'ora , e fu un momento molto felice.

A Duque de Caxias la Società era rimasta un poco abbandonata per un tempo perchè il Direttore Generale era andato via, non ricordo per quale motivo, ed era necessario mettere un poco di ordine. Ovviamente faceva molto caldo , ma questo no era motivo per cui la ragazze , per la verità abbastanza provocanti, andassero in giro con una gonnellina ed un piccolo reggiseno. Emetti pertanto una disposizione chiedendo la sostituzione del reggiseno per una camicetta e non ci furono grandi proteste da parte del personale. Ma pochi giorni dopo arrivò un Capo Area dall'Italia, vide la circolare , se la portò in Sede e fu argomento di risate e critiche per la mia gestione "fascista" con le brasiliane, ma in verità nessuno chiese che la annullassi.

Avevo scoperto che nell'intervallo per il pranzo che si faceva in una bellissima mensa aziendale, alcune coppie si appartavano per "fare sesso" sui sacchi di zucchero che serviva per gli sciroppi ed anche in questo caso fui obbligato a bloccare le feste pomeridiane, anche qui senza proteste. Un giorno vidi che i vigilanti che stavano in una casetta all'ingresso distribuivano foglietti rosa ai visitatori che se ne andavano. Incuriosito e non riuscendo a capire che cosa fosse, fui a vedere e scoprii che erano pubblicità di un Motel, il Pink Motel, a ore che stava nelle prossimità, e giuro che la Farmitalia , a differenza dei vigilanti, non aveva nessuna commissione in merito.

A proposito di sesso, bisogna dire che, a quei tempi, i maschi erano interessati principalmente per futbol e birra e trascuravano le ragazze che erano, loro, sempre a caccia. A casa la domestica, dopo cena scendeva giù a "namorar" di solito con il portinaio e quando restava

imbarazzata andava a partorire lasciando una sostituta , ed una volta nato il bambino lo lasciava ad un parente e riprendeva il servizio normalmente.

A proposito di servitù bisogna precisare che gli stipendi non erano alti e che, nel nostro piccolo, avevamo una “babà” che si occupava dei bambini e dei loro vestiti, una cameriera che si occupava della pulizie generali ed eventualmente della cucina, mentre per la pulizia dei vetri veniva uno specialista esterno che si appendeva con un braccio fuori dalle finestre , al decimo piano, mentre noi fuggivamo per paura di vederlo cadere.

Quando arrivammo nel nuovo appartamento scoprimmo che a differenza dell’Europa la tensione era a 110 volts. Il portinaio ci trovò un elettricista boliviano che disse che era un problema di facile soluzione, mettendo assieme due fasi da 110 ed ottenendo così il 220. Per questo procedette per tutta la casa e, per sapere se aveva fatto bene, toccava i fili col la mano ed in base alla scarica elettrica che riceveva diceva se era giusto o no.

In Brasile la vita ha poco valore e ci lasciava sbalorditi , per esempio, quando c’era un incidente stradale con un morto, vedere che lo lasciavano per terra con due candeline al lato ed un giornale sulla faccia. E di candeline se ne vedevano da tutte le parti, agli angoli delle strade con una gallina nera morta a fianco, due sigari ed una bottiglia di cachaça (grappa), tutte offerte a una loro divinità.

E se ne vedevano a centinaia sulla spiaggia specialmente in certe date, con evidenti macchie di sangue , probabilmente di galline nere sacrificate, e nuvole di mosche.

E sulla collina, vicino ai torrenti si trovavano molte offerte alle divinità con teste di legno o di cera appese agli alberi e si poteva assistere a cerimonie con cantichi e spettacoli terribili in cui si affettavano le braccia e si spegnevano candele in testa.

Un'altra cosa nuova per uno che arrivava dal Belgio era la musica. I brasiliani erano capaci di far musica con qualsiasi strumento e davanti a casa c'era spesso un venditore di gelati ,con un carrettino, che con un bastoncino batteva sul suo banco a tempo di samba ed i passanti si fermavano a ballare a decine montando un incredibile spettacolo.

Subito dopo il nostro arrivo facemmo conoscenza con Atilio, un ex garimpeiro (minatore) che aveva abbandonato la ricerca di minerali dopo alcune pugnalate che aveva ricevuto per contrasti su certi ritrovamenti, per dedicarsi alla vendita di pietre dure semipreziose a casa dei clienti. Quando ci fu presentato e cominciammo a comprargli qualcosa , cominciò a venire a trovarci nel fine settimana per mostrarci le sue merci. Era un omone grasso sui cento chili che quando si sedeva sul nostro divano questo sprofondava pericolosamente. Cominciava quindi ad aprire i suoi pacchettini ed apparivano topazi, ametiste, acque marine, smeraldi ed altre cose della famiglia. Tirava fuori la sua bilancina , dava il prezzo per carato e cominciava a pesare e dare valori di acquisto. Questa è stata una scuola di mineralogia bellissima ed abbiamo cominciato a distinguere uno smeraldo buono da uno giallastro

pieno di impurezze ed a fare qualche buon acquisto nei limiti delle nostre possibilità. Non abbiamo mai saputo dove visse e come ritrovarlo, e poco prima di lasciare il Brasile venne un giorno a casa, quando io non ero presente, a chiedere a Marosa un prestito di 700 \$ che gli ha dato. Era disperato e dava l'impressione che stesse scappando. Pensavo li avremmo persi ed invece due giorni prima della nostra partenza definitiva arrivò con uno smeraldo bellissimo che ha dato a saldo del debito. E' un personaggio che ricordiamo sempre.

Nell'area di servizio dell'appartamento di Rio avevo iniziato ad allevare canarini che avevo comprato al mercato della domenica di Duque de Caxias in cui si vendevano animali di tutti i tipi, normalmente cacciati nelle foreste brasiliane e si potevano trovare dai papagalli multicolori ai cocodrilli .

Per i canarini, usando il sistema brasiliano si nutrivano prevalentemente con gilò un frutto molto simile ad una piccola melanzana che si tagliava a metà e che la canarina usava per nutrire i piccoli fin dai primi giorni. Avevo constatato che il maschio non collaborava per niente nell'allevamento dei piccoli , per cui quando la canarina iniziava a covare le uova, ritiravo il maschio e lo mettevo con un'altra canarina a così iniziava una nuova famiglia.

Un collega della Roche mi aveva regalato un campione di betacarotene che spalmano sul gilò che serviva a nutrire i piccoli e con questa alimentazione i piccoli canarini che avevano il "fattore giallo" , quando nascevano le prime piume erano tutte di un bellissimo rosso intenso.

Questo conferma che tutti i canarini che si vendono con le piume rosse sono tutti alimentati con mangimi che contengono betacarotene.

A Duque de Caxias avevo comprato anche un bellissimo papagallo maschio di quelli che in teoria imparano a parlare ma per quanti sforzi facessi non sono riuscito mai a fargli emettere nessun suono umano. Quello che aveva imparato rapidamente era di rosicchiare tutti i cavi elettrici dell'area di servizio, del lavapiatti e lava biancheria mettendo a nudo il rame , ma sempre senza elettrocutarsi ,come si sarebbe immaginato.

Andando via da Rio, e non potendo portarmeli dietro, ho venduto tutto lo stock di canarini che erano arrivati a ben 34, e che erano stati una distrazione per i bambini che passavano ore a vedere come le madri nutrivano i piccolli.

Nel frattempo era iniziata la terza o quarta ristrutturazione della Società in pochi anni. Era stata comprata la Carlo Erba e si era presa la decisione di fondere le due società che esistevano separate in Brasile, per ridurre spese e razionalizzare la produzione. Per questo la nuova Direzione che era entrata, decise di eliminare il Direttore della Carlo Erba e di mandare me della Farmitalia in Cile, a Santiago, paese in cui esisteva solo la Carlo Erba, con moltissimi problemi di ogni tipo.

Il paese era governato da Pinochet da tre anni e non si era ancora ripreso dal trauma del precedente passaggio di Allende che lo aveva lasciato nella rovina. La Carlo Erba non pagava le fatture alla casa madre da anni ed era finita nelle mani di un locale che pensava di poterla rilevare per pochi soldi.

C'era una storia super romanzesca sull'antefiore Direttore Generale che per problemi fiscali legati a cambio del dollaro era scappato dal paese, vestito da prete e finito sulla copertina di una prestigiosa rivista locale col titolo "profugo a Venezia", ed una foto del medesimo su una gondola, che io ho visto. Quindi casse vuote ed immagine sotto zero, ma registrando i nuovi prodotti Farmitalia e cominciando a pagare i debiti arretrati con i dollari derivanti dalla vendita di una stupenda villa che l'antefiore direttore si era costruita con i soldi della societ , la situazione cominci  a riprendersi e dopo un anno si parlava di investire e non pi  di vendere. E fu tutto un cammino trionfale.

Avevamo preso un appartamento a Santiago, nella parte alta, in un grosso edificio antisismico a 50 metri dal Liceo Francese, al decimo piano, per cui per andare a scuola i ragazzi avevano solo da attraversare la strada e potevano tornare a casa a pranzo tutti i giorni. Abbiamo trascorso in Cile degli anni veramente felici, trovando amici fedeli e simpatici con i quali ci si riuniva il fine settimana per un arrosto in giardino o una pasta a casa nostra.

Santiago ha un clima europeo ed   completamente circondata dalle Ande per cui con pochi chilometri si arriva sui campi nevati e con pochi altri si arriva al mare, su scogliere bellissime.

La temperatura del mare nel Pacifico   molto bassa, non sono mai riuscito a bagnarmi ed avevamo scoperto un'isola vicinissima alla costa in cui tutti i giorni all'imbrunire andavano a dormire i pinguini, il che conferma le condizioni del mare.

La città è molto estesa perchè per il problema dei terremoti le case erano quasi tutte basse, con giardino e piene di fiori che i cileni hanno sempre amato, mentre io avevo l'ufficio e la fabbrica nella parte bassa, vicino al vecchio aeroporto di Cerrillos.

Abbiamo avuto il primo contatto con le scosse telluriche appena arrivati, ancora in hotel, quando il letto ha cominciato a muoversi violentemente. Le prime volte sono rimasto mezza giornata con le ginocchie che tremavano e lo scricchiolio di tutta la struttura del palazzo , sempre antisismica come detto, nei primi tempi lasciava una ansia profonda. Anche guardando il lampadario di cristallo sopra i piedi del letto che suonava come una campana ci si domandava se avrebbe resistito alle scosse. Non sempre si riesce a controllare i propri sentimenti e l'istinto è quello di scappare fuori di casa o per lo meno di aprire la porta di casa, che in alcuni casi può restare bloccata se cedono le strutture. I movimenti tellurici erano abbastanza frequenti e mi è successo una volta in auto con la macchina che saltava come un cavallo imbizzarrito e sono sempre sensazioni molto sgradevoli alle quali non ci si può abituare

Davanti alla fabbrica, che aveva un terreno abbastanza ampio, c'era un bel giardino che anni prima era pieno di rose, tanto che avevano preso il primo premio per il più bel giardino del quartiere. Però era scoppiata una guerra tra Direttore e Vicedirettore e durante le ferie del primo, il secondo per dispetto, con un trattore ed una catena aveva fatto sradicare tutte le piante di rose.

Con grande preoccupazione del personale che ricordava i passati avvenimenti, feci ripiantare 60 rosai e tornò alla luce il bel giardino fiorito.

Anche la fabbrica aveva avuto gravi problemi perchè esisteva un'area sterile in cui c'era la liofilizzazione e l'antieriore Direttore Tecnico aveva pensato bene di sterilizzare l'area inventando un metodo con lavaggi con alcohol ed alla fine c'era stata una esplosione con un morto, cosa gravissima per cui era stato licenziato in tronco e sostituito con uno nuovo.

A Santiago ci sono moltissimi clubs delle diverse comunità, noi ci iscrivemmo allo Stadio Italiano in cui c'erano piscine per piccoli e grandi ed una buona scuola di nuoto. Tutti i nostri figli ci entrarono, e nel pomeriggio, dopo la scuola, andavano ad allenarsi mentre tutti i fine settimana c'erano le gare, inizialmente interne ed in seguito anche con squadre straniere, per esempio del Brasile.

Poco tempo dopo il nostro arrivo un funzionario del Consolato italiano ci regalò un cucciolo di boxer, che fuè batezzato Balù e che divenne subito il coccolone dei bambini. Giocava col loro appena rientravano a casa e li seguiva da ogni parte , ma presto cominciarono i contrasti con me: ogni volta che ci vedeva uscire si precipitava a dormire nel mio letto. Io lógicamente non glielo permettevo e lo sgridavo aspramente quando rientravo e lo trovavo dove non doveva. Ma era tanto furbo che quando sentiva il rumore della mia auto nel parking, lasciava il letto e si faceva trovare seduto davanti alla porta con aria indifferente, ma il mio letto caldo lo tradiva sempre, ed arrivava un'altra bella sgridata. E ancora più

grande fu la arrabbiata quando lo trovai in anticamera con i miei occhiali che si era divertito a roscchiare e distruggere a fondo.

I cileni son ben diversi dai brasiliani, sono grandi lavoratori, molto seri ed efficienti. Erano i tempi di Pinocet , ma mi lasciò sbalordito che quando chiedevo qualcosa mi risponderessero sempre “al tiro” e no “domani” come ho sentito in Brasile.

Il paese cominciò presto a riprendersi con la politica liberale del Governo che aprì le importazioni e stimolò le esportazioni. Un paese che viveva esportando rame e poco più, in pochi anni cominciò a inviare fuori decine e decine di aerei carichi di frutta. Avevano dei tecnici giapponesi che erano specializzati nella fecondazione a mano, fiore per fiore, della chirimoia per cui venivano dei frutti da oltre un chilo contro i normali 100 grammi. Ed era eccezionale l'uva cilena ed il vino che stavano facendo, anche con la collaborazione degli spagnoli.

Da mezzanotte alle sei del mattino c'era il coprifuoco, per cui di notte c'era sempre il massimo silenzio e nessuno se ne lamentava. Si diceva che il coprifuoco fosse voluto dalle donne cilene che volevano controllare i propri uomini e che le donne dominassero si vedeva per esempio in banca dove ce ne erano a decine che operavano agli sportelli depositando a termine o seguendo il mercato azionario.

Mentre i giornali italiani parlavano di occupazione militare in Cile, noi gli unici militari che vedevamo erano molte bellissime carabinieri che dirigevano il traffico, molto ordinato, nella città.

Una volta arrivarono diversi funzionari dalla Sede che, come spesso facevo, invitai a cena a casa mia e ci trattenemmo troppo a chiacchierare dopo cena. Solo che quel giorno il coprifuoco non era alla una, come il fine settimana , ma a mezzanotte ,per cui quando se ne andarono trovarono la polizia per strada che li caricò su un furgone e passarono la notte fino alle sei del mattino seguente nella commisería in compagnia di varie prostitute. Rientrarono in Italia raccontando che erano stati vittime della repressione di Pinocet ,ma che per fortuna ne erano usciti indenni.

In quel periodo c'era gran tensione con l'Argentina per il controllo delle isole Beagle , disputate perchè si pensava che ci fosse sotto un mare di petrolio , e che il Cile pensava fossero sue. Fecero entrare come arbitro il Vaticano che aveva dato ragione al Cile, ma l'Argentina non accettò il verdetto e c'era gran pericolo di guerra aperta. In previsione di questa il Colonnello che fungeva da Ministro di Sanità , ex campione olimpico di equitazione, e che conoscevo bene perchè anche lui era venuto diverse volte a cenare a casa nostra , ci chiese di preparargli una grossa quantità di blister con 5 grammi di metaldeide che dovevano servire per scaldare il barattolo del rancio dei soldati. Ci mettemmo al lavoro e passammo la notte di Natale a produrre centinaia di "riscaldatori" per le truppe cilene che consegnammo nei tempi previsti e ce ne furono grati. Per fortuna della guerra poco a poco, non se ne parlò più ma i cileni erano pronti a combattere per difendere un territorio che consideravano loro ed a me è rimasto il ricordo di una coppa di champagne bevuta a mezzanotte di un Natale davanti ad una macchina che con un punzone, gigante previsto per fare ovuli veterinari per le

vacche, lavorava per far mangiare caldo i soldati cileni in caso di guerra.

Durante i quattro anni trascorsi in Cile facemmo alcune escursioni con Marosa in Bolivia , Perù ,Messico ed Equador , in particolare per cercare antichità , e riuscimmo a trovare argento antico e quadri di santi antichi, molto belli. Avevamo da anni una grande passione per le antichità e mentre in Brasile avevamo preso statuette di legno policromate di santi , in Cile andavamo quasi tutti i fine settimane alle aste ed avevamo acquistato molta argenteria antica e qualche quadro di santo, molto bello .

Io ero collezionista da sempre ed avevo cominciato dai tempi del liceo a comprare statue africane di legno, ma mentre le prime erano moderne, ero passato poi alle antiche ed a Parigi, al mercato delle pulci avevamo conosciuto un negro che al mercato non ne aveva, ma in una casa/magazzino vicina aveva molte opere esportate dall'Africa di contrabbando che, quando i prezzi erano per noi accessibili, gli compravamo. Alcune volte erano infestate da tarli ma avevamo scoperto che era sufficiente metterle nel frizer una settimana e si riusciva a sterilizzarle. E quando per dimensioni non entravano era sufficiente metterle una settimana sul terrazzino di Bruxelles a quindici gradi sottozero, che la pulizia era fatta.

Durante tutti gli anni trascorsi all'estero, per lo meno una volta all'anno venivo chiamato in Sede a Milano, normalmente per la discussione del Budget dell'anno seguente o per riunioni di direttori generali. Appena arrivato la segretaria del direttore generale mi diceva: " Il Presidente

desidera vederla" al che andavo da lui. Il Dr.Niutta stava in un ufficio lunghissimo e la sua scrivania era proprio sul fondo della sala . Mi faceva sedere e dopo i soliti convenevoli, ogni volta mi chiedeva se ero figlio di un Fadda avvocato che conosceva ed ogni volta gli ripetevo che solo mio nonno era avvocato e che mio padre era chimico. Non aveva sicuramente una buona memoria ed era affetto da almeno due gravi malattie che si sapevano, che erano il diabete ed il Parkinson.

Ho fatto questa premessa per raccontare che nel 1984 si recò a Londra per la nomina di un nuovo direttore generale della locale Farmitalia , ma una mattina fu trovato morto nella sua camera d'albergo , suicida con due lettere a fianco che sembravano spiegare l'accaduto. Ma alla polizia la cosa non sembrò del tutto chiara per cui chiamarono da Milano il direttore per il personale estero ed il coroner lo aggredì letteralmente dicendogli , povero lui, che la società lo aveva liquidato e di dimostrare la nostra innocenza.

A Londra gli inglesi erano abbastanza seccati perchè due anni prima, nel 1982, era stato trovato morto impiccato sotto un ponte del Tamigi il presidente del Banco Ambrosiano, il Dr. Roberto Calvi, che era scappato dall'Italia per gravi traffici in cui era implicato anche lo IOR, banca del Vaticano. Si parlò subito di suicidio ma il fatto che un uomo di 60 anni riuscisse da solo ad appendersi sotto un ponte iniziò una serie di indagini che non sono mai terminate. E' per questo che quando un altro italiano fu trovato morto in una camera d'albergo creò un grande nervosismo nella polizia che non vedeva normale che gli italiani andassero a Londra per suicidarsi , ed era perfettamente comprensibile.

Ma così terminò il Dr. Niutta al quale ero molto grato perchè nel 1980 dal Cile , in cui avevo trascorso quattro anni molto felici e con brillantissimi risultati, mi aveva richiamato a dirigere la filiale spagnola , facendomi anche sapere che la “vecchia direzione generale della Società era stata tutta liquidata” , dopo gli scompigli ed i guai che aveva combinato da tutte le parti, curando i suoi intersessi personali e non quelli della impresa.

E così per la seconda volta siamo tornati in Spagna .

Appena sbarcati prendemmo la decisione di comprare un appartamento e Marosa cominciò a guardarsi intorno per trovare qualcosa non lontano dalla scuola e possibilmente nel quartiere in cui avevamo già vissuto. Con l'aiuto ed il buon gusto di Sivia in più, trovarono qualcosa di interessante e siamo stati subito tutti d'accordo che andava bene e lo comprammo , finanziando circa un terzo a quindici anni, soluzione che ci avrebbe permesso di pagarlo senza troppi sacrifici.